

La Repubblica 4 Dicembre 2020

Mafia, la nuova "cupola" dei clan di Palermo: 46 condanne e quasi cinque secoli di carcere

E' stato seppellito sotto quasi cinque secoli di carcere (483 anni) il tentativo di ricostituire la commissione provinciale di Cosa nostra, l'ultimo tentativo di riorganizzare e riprendere potere da parte delle famiglie palermitane. Per 56 imputati fra boss e affiliati oggi è arrivata la sentenza di primo grado del processo celebrato con rito abbreviato (e dunque con lo sconto di un terzo della pena) davanti al giudice per l'udienza preliminare Rosario Di Gioia. 46 condannati e 9 assolti. La pena più alta è stata inflitta a quello che sarebbe dovuto diventare il nuovo "capo dei capi", Settimo Mineo che dovrà scontare 16 anni di carcere oltre a quella data a Calogero Lo Piccolo a 27 anni in continuazione con una precedente condanna.

Il processo nasce dal blitz "Cupola 2.0" del dicembre del 2018 in cui i carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Palermo arrestarono boss e affiliati di gran parte delle famiglie e mandamenti palermitani.

Il blitz, coordinato dal procuratore Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Bruno Brucoli, Amelia Luise, Francesca Mazzocco, Dario Scaletta e Gaspare Spedale, mise fine al progetto di ricostruire la commissione provinciale di Cosa nostra. Un progetto che era già partito con la convocazione del "governo" mafioso nel maggio del 2018, per la prima volta dopo la morte di Totò Riina. I boss si riunirono in una palazzina di Baida e il resoconto della riunione finì nelle intercettazioni della Dda. Mesi di intercettazioni soprattutto ambientali, svelarono il proposito dei capi famiglia, finalmente liberi di riorganizzarsi dopo la morte di Totò Riina. Un quadro probatorio che per i pubblici ministeri è granitico ed avvalorato dalle conferme dei pentiti, tanto da chiedere condanne pesantissime per i 56 imputati, oltre sette secoli di carcere, esattamente 726 anni e 10 mesi di carcere. Il summit a Baida avvenne il 29 maggio 2018 e vi parteciparono i boss di famiglie mandamenti cittadini e della provincia di Palermo. Una riunione confermata e raccontata da alcune microspie nascoste all'interno dell'automobile del boss Francesco Colletti poi pentitosi assieme a Francesco Bisconti.

L'indagine "Cupola 2.0" ha ricostruito la mappa della mafia provinciale che doveva ristabilire gli equilibri interni dopo la morte di Totò Riina avvenuta nel 2017. Il summit aveva perfino proceduto a nominare il nuovo capo di Cosa nostra: Settimo Mineo, del mandamento mafioso del Pagliarelli, una tesi confermata anche dai due pentiti Colletti e Bisconti. Al suo fianco erano stati designati Gregorio Di Giovanni del mandamento di Porta Nuova, Francesco Colletti di Villabate, Leandro Greco di Ciaculli (è il nipote di Michele Greco, il "papa" della vecchia mafia), Giovanni Sirchia di Passo di Rigano, Calogero Lo Piccolo di San Lorenzo. Della cupola faceva parte anche l'altro pentito Filippo Bisconti di Belmonte Mezzagno. Queste le condanne inflitte dal gup Rosario di Gioia: Stefano Albanese (9 anni e 2 mesi), Filippo Annatelli (13 anni e 4 mesi), , Filippo Salvatore Bisconti (6 anni grazie all'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia), Giuseppe Bonanno (5 anni e 8

mesi), Carmelo Cacocciola (7 anni), Giovanni Cancemi (8 anni), Francesco Caponetto (13 anni e 4 mesi), Francesco Colletti (6 anni e 6 mesi, grazie all'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia), Giovanna Comito (1 anno e 8 mesi), Giuseppe Costa (9 anni), Maurizio Crinò (10 anni), Filippo Cusimano (9 anni e quattro mesi), Rubens D'Agostino (10 anni), Gregorio Di Giovanni (15 anni e 4 mesi), Filippo Di Pisa (8 anni e 8 mesi), Andrea Ferrante (8 anni), Salvatore Ferrante (2 anni e 8 mesi), Calogero Lo Piccolo (27 anni in continuazione con una precedente condanna), Vincenzo Ganci (8 anni e 8 mesi), Michele Grasso (8 anni e 8 mesi), Leandro Greco (12 anni), Marco La Rosa (6 anni e 8 mesi), Gaetano Leto (12 anni e 8 mesi), Erasmo Lo Bello (12 anni), Sergio Macaluso, (2 anni), Michele Madonia (8 anni e 8 mesi), Umberto Maiorana (1 anni e 8 mesi), Domenico Mammi (2 anni grazie all'attenuante riconosciuta dai collaboratori), Giusto Francesco Mangiapane (8 anni), Matteo Maniscalco (6 anni e otto mesi), Antonio Giovanni Maranto (2 anni), Luigi Marino (6 anni e otto mesi), Fabio Messicati Vitale (12 anni), Giovanni Salvatore Migliore (8 anni e 8 mesi), Settimo Mineo (16 anni), Salvatore Mirino (9 anni e 4 mesi), Domenico Nocilla (9 anni e 8 mesi), Salvatore Pispicia (12 anni), Gaspare Rizzuto (12 anni e 4 mesi), Michele Rubino (10 anni e 8 mesi), Giovanni Salerno (10 anni e 6 mesi), Salvatore Sciarabba (14 anni), Giuseppe Serio (13 anni), Giovanni Sirchia (8 anni), Salvatore Sorrentino (12 anni e 8 mesi) e Salvatore Troia (9 anni).

Assolti infine Gioacchino Badagliacca, Giusto Giordano, Andrea Mirino, Massimo Mulè, Nicolò Orlando, Pietro Scafidi, Giusto e Vincenzo Sucato, Rosolino Mirabella, Giacomo Alaimo. Tra gli arrestati del blitz c'era anche Rosalba Crinò, la figlia di Maurizio, definita la detentrica del libro mastro del clan. Venne scarcerata poco dopo e nella fase processuale la sua posizione è stata archiviata. È stata difesa dall'avvocato Giuseppe Minà del foro di Termini Imerese.

Francesco Patanè